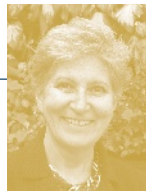
Antonella Ronchi Medico Chirurgo – Omeopata MILANO

Presidente Fiamo
antonellarnch@gmail.com



Una vita fortunata

Il fatto che in una famiglia di tifosi interisti io abbia scelto da bambina di tifare per il Milan può forse far capire come nella vita non abbia lasciato che le mie scelte fossero condizionate dalla necessità di aderire a un consenso. Non perché fossi bastian contrario, ma ero certamente determinata a sostenere le mie scelte personali. E questo è avvenuto anche col mio percorso medico.
Al tempo stesso, non ho mai sentito di avere una specifica vocazione, ma ho lasciato che le cose mi venissero incontro e ho dato la mia disponibilità a seguire la strada che mi si apriva.

Quando si è trattato di scegliere il percorso di studi dopo la maturità classica, le opzioni per me erano Filosofia o Medicina. Ho temuto che la scelta di Filosofia mi avrebbe potuto far vivere in un mondo eccessivamente teorico, speculativo, mentre io sentivo il bisogno di restare ancorata alla realtà, e il prendermi cura era una priorità che avevo coltivato negli anni dell'adolescenza soprattutto impegnandomi in campi di lavoro estivi e attività di volontariato. E quindi, incominciata Medicina, nonostante mi sia anche impegnata nella ricerca, guidata da Gemino Fiorelli, laureandomi con una tesi sperimentale sugli isoenzimi della FA studiati con elettroforesi su gel di acrilammide, cercavo uno sbocco clinico. E dall'Epatologia, per alcuni anni, grazie alla sollecitazione di un collega cardiologo amico, mi sono trovata ad approfondire la Cardiologia con un tirocinio pratico ospedaliero che mi poteva permettere l'inserimento in ospedale. Erano anni di grande trasformazione della Cardiologia, la nascita ad esempio dell'ecografia, inesistente nel 1974, quando mi ero laureata, portava a delle possibilità diagnostiche assolutamente nuove; nell'ospedale di Milano dove lavoravo da volontaria nel servizio di Cardiologia, mantenendomi con sostituzioni sia di Medicina Generale che in ambulatori INAM di Cardiologia - erano gli anni prima della riforma della Sanità che istituì il Servizio Sanitario Nazionale -, seguivo la diagnostica con i cateterismi cardiaci, controllavo i pazienti portatori di pacemaker, accompagnavo Aiuto e Primario nelle visite a parere nei reparti. Ma nell'ambulatorio dove svolgevo la mia attività, spesso i pazienti che mi trovavo a visitare riferivano sintomi che non erano dovuti a una patologia cardiaca. Spesso venivano etichettati come pazienti psicosomatici e inviati al neurologo che trattava la sintomatologia soprattutto con ansiolitici. E quando si è prospettata la possibilità di un'assunzione in ospedale, la proposta riguardava una struttura a 50 Km da casa, in unità coronarica e io… ero incinta. Rinunciai a quella possibilità e decisi di dedicarmi alla cura del neonato. Fu un momento di crisi, certamente, ma come ho visto tante volte, nella vita la crisi può essere l'occasione per un passaggio positivo. Con l'istituzione del Servizio Sanitario era nata la figura del *medico di famiglia* e quello che io avevo scelto per me, era un collega ma anche un amico, conosciuto nel coro polifonico in cui entrambi cantavamo. E così parlando con lui del





mio momento difficile, e anche delle mie riserve su una Medicina che diventava sempre più tecnologica e spezzettava la cura tra specialisti diversi, fu lui che, conoscendomi, mi consigliò di approfittare di quel periodo di stasi per studiare Omeopatia: una disciplina che lui vedeva più adatta al mio modo di vedere la Medicina. Era l'inizio degli anni '80, e io trovai sul bollettino dell'Ordine dei Medici di Milano la pubblicità del corso di Omeopatia che si teneva presso la SOWEN e mi iscrissi. La SOWEN, nata come scuola di Agopuntura, aveva istituito, grazie all'iniziativa di Ruggero Dujany, che oltre che Agopuntore era anche Omeopata, un corso biennale di Omeopatia. I docenti erano Dujany, Carlo Cenerelli e Guido Granata. E se Dujany e Cenerelli erano stati entrambi allievi di Pierre Schmidt a Ginevra, con un'impronta Kentiana, l'impostazione di Granata era più affine alla scuola francese, molto clinica. Uno dei primi preziosi libri che mi diede confidenza con questo nuovo modo di trattare i pazienti fu proprio il libro di Pediatria di Guido Granata. Ma fin dalla prima lezione fui catturata dalla visione della Medicina che l'Omeopatia mi offriva grazie alle lezioni tenute dai docenti, molto diversi tra loro ma tutti davvero stimolanti. Conservo ancora, e mi capita ancora di rileggerli, gli appunti di quelle lezioni. C'era il problema di procurarsi i libri su cui studiare: noi studenti di quel gruppo lo risolvemmo con un ordine cumulativo in India, Amazon era ben lontano da venire. Se chiedete a Bruno Zucca che ricordo ha di me in quegli anni, lui vi dirà che ero appassionata della Materia Medica in tre volumi di Clarke, che era la fonte delle mie più sicure conoscenze. E il fatto di avere testi in inglese mi ha aiutato con una lingua che avevo studiato solo negli ultimi anni di università per accedere alla letteratura internazionale durante il periodo del lavoro sperimentale per la stesura della tesi. Il Repertorio poi era senza eccezioni il volumone in inglese del Kent rivisto da Chand e Schmidt. Uno dei compiti che ci assegnò Carlo Cenerelli fu di scegliersi un rimedio e di riportare tutte le rubriche repertoriali in cui era presente. Io scelsi Argentum nitricum, un lavoro straordinario, che mi permise di familiarizzare con il Repertorio, oltre che col rimedio. Adesso con un clic il computer mi fa istantaneamente l'estrazione dei sintomi, ma credo che quel lungo lavoro, che richiese settimane, è stato molto importante per la mia formazione. Il gruppo degli allievi era nutrito e affiatato: tra di loro c'erano colleghi che sono diventati amici e che ancora rappresentano un'élite dell'Omeopatia italiana. Il corso durò due anni, più un terzo facoltativo di ambulatorio dal vivo, e a quel punto mi sentii in grado di incominciare la mia attività come Omeopata. La passione per questo studio e la mia propensione alla condivisione di quanto mi appassiona mi portarono a organizzare delle serate di approfondimento: ci trovavamo nel mio studio alla sera e uno dei più attivi promotori di questi incontri fu un farmacista, Francesco Francia, che divenne anche un caro amico: un uomo curioso, aperto, intelligente, grande esperto di sistemi non convenzionali, grazie al quale mi si aprirono mondi sconosciuti. Il mio entusiasmo e il mio impegno portarono i miei docenti, quando Cenerelli si staccò per dar vita alla scuola Garlasco, a chiedermi di entrare nel corpo docente della scuola e così cominciai un impegno didattico che proseguii negli anni. Una delle mie prime iniziative fu quella di ampliare le ore del corso: mi rendevo conto che lo studio dell'Omeopatia richiedeva un impegno maggiore di quello che era stato richiesto nel mio corso. Quindi il terzo anno, che era facoltativo, diventò parte integrante del programma. Tra gli allievi di quegli anni spiccava un giovane Roberto Petrucci, pieno di entusiasmo e iniziativa. Quando lui

decise di iscriversi alla scuola di Alfons Geukens a Hechtel, riportò nel nostro gruppo quanto man mano imparava e i testi di Alfons diventarono per me, dopo i Cahiers di Schmidt, una lettura davvero appassionante. Con Roberto, Giuseppe Fagone, e altri come Licia Rotondi, continuammo a trovarci in serate di studio, stimolati da questo ampliamento di conoscenze, mentre la frequenza a un grande numero di seminari, sia quelli organizzati presso la scuola di Verona, molto attiva in quegli anni, che anche direttamente da noi stessi, ci fece conoscere molte metodologie di studio e utilizzo della Medicina omeopatica. Il gruppo poi diventò il corpo docente prima del corso Sowen, poi autonomamente del Centro di Omeopatia, che Roberto Petrucci fondò seguendo lo stimolo di Alfons, che aveva visto le sue qualità e potenzialità. E così, al centro di Omeopatia di Milano si costituì una struttura che dava assistenza 24 ore su 24, con un gruppo di medici che completavano una formazione avanzata. Furono anni molto entusiasmanti, portammo in congressi nazionali e internazionali le nostre esperienze e la nostra dedizione ci portò a impegnarci anche nell'attività associativa. La FIAMO, fondata nel 1990, aveva inizialmente una struttura regionale molto attiva e io cominciai nella FIAMO Lombardia come Segretaria, quando era presidente nazionale Gios Bernardi. Anche in questo ruolo sicuramente esprimevo il mio desiderio di partecipazione e condivisione, per cui quando durante la Presidenza di Pindaro Mattoli si prospettò il ruolo di Segretario nazionale, non dissi di no. E alla scuola di Pindaro imparai i rudimenti di quello che poi sarebbe stato un impegno assolutamente inaspettato. Nel 2002 infatti fui eletta Presidente Nazionale e fui confermata in quel ruolo per 6 mandati. Diciotto anni in cui ho operato in Italia e all'estero, partecipando ad esempio ad audizioni in Parlamento in vista di un testo di legge che non si è poi mai concretizzato, promuovendo in ogni contesto la necessità di una formazione di qualità che evitasse una svalutazione delle potenzialità dell'Omeopatia, che continuava ad essere il mio impegno clinico quotidiano.
Se devo pensare a delle tappe particolarmente significative di quel percorso, direi certamente il **Protocollo di Chianciano** che fu sottoscritto nel 2012 da 22 scuole e Associazioni. Fu sostanzialmente il recepimento del documento LIGA-ECH sulla formazione ed è ancora alla base dei criteri formativi in Omeopatia. Portò a compimento un percorso incominciato nel novembre 1997 con la firma delle "*Norme per la formazione e la qualificazione professionale in Medicina omeopatica*".

Poi la partecipazione all'elaborazione della **norma UNI-EN** dove fui nominata responsabile del capitolo sulle competenze. La norma, promossa dall'ECH, si proponeva di raggiungere un consenso a livello europeo sulle prestazioni offerte da un medico con competenza aggiuntiva in Omeopatia, con la certificazione di una realtà terza, il Comité Européen de Normalisation, il CEN. Furono coinvolte Associazioni di tutta Europa, si tennero diversi incontri, e si arrivò a un testo condiviso nel 2016, recepito poi in Italia nel 2019.

Con l'ECH, alle cui riunioni ho partecipato regolarmente, ho anche revisionato la traduzione italiana del **Thesaurus**, un importante glossario per la nostra disciplina.

Non posso non ricordare **l'ambulatorio a L'Aquila** per dare assistenza ai terremotati dove ci recavamo in un container messo a disposizione dalla Protezione Civile, grazie al grande impegno di Annarita Aquilio, che in quel terremoto del 2009 aveva perso casa e studio.

La partecipazione a **EXPO 2015** con la creazione di un Orto Omeopatico in una struttura del Comune di Milano, dove, alternandoci con i colleghi disponibili e grazie all'impulso e all'impegno di Raffaella Pomposelli, abbiamo curato i nostri ortaggi con l'Omeopatia, stimolando la curiosità degli agronomi attivi in quella struttura.

L'organizzazione del Congresso internazionale LMHI di **Sorrento nel 2019** fu certamente l'apice di un percorso svolto grazie all'impegno di molti colleghi: cito solo Francesco Marino, vero *deus ex machina* dell'organizzazione, e Monica Delucchi, che guidò con grande efficienza la Segreteria Scientifica, impegnata nella valutazione e revisione di più di trecento abstract. Ma fu davvero un impegno corale.



Dal 2003 la partecipazione alle attività del **Comitato permanente di consenso** fondato da Paolo Roberti di Sarsina mi ha permesso di stringere rapporti con i responsabili delle altre Associazioni di MNC italiane, con cui abbiamo poi realizzato eventi e attività che promuovessero le nostre medicine.

Sicuramente dimentico cose importanti, sono stati tantissimi anni pieni di impegni. Quello che ha costituito sempre il *fil rouge* della mia attività è stato certamente il vivere questa esperienza come facendo parte di una famiglia: e come in ogni famiglia ci possono essere posizioni divere, caratteri diversi, ma c'è il desiderio di far sì che ciascuno possa sentirsi accolto e valorizzato.

E per questo, dopo sei anni di una partecipazione defilata, mentre Bruno Galeazzi gestiva con intelligenza, cuore e competenza la FIAMO, mi sono ritrovata a ricoprire di nuovo il ruolo di Presidente, perché in una famiglia, se c'è una necessità, si dà la propria disponibilità. Ma adesso certamente il mio compito maggiore è quello di assicurare alla nostra Federazione un ottimo Presidente dal prossimo mandato.

In questi anni il mondo è cambiato, la Medicina è cambiata. Ci sono opportunità, soprattutto in ambito chirurgico e nella Medicina d'Urgenza, che si impongono in modo assoluto. Ma il ruolo dell'Omeopatia resta fondamentale per opporsi a una deriva meccanicista e a scelte dettate da interessi economici, più che da criteri etici. La centralità del paziente, la necessità di evitare terapie gravate da troppi effetti collaterali, il desiderio di un approccio più naturale continuano ad essere motivi che portano le persone a rivolgersi a un medico competente in Omeopatia.



Noi come medici dobbiamo essere anche consapevoli dei limiti sia nostri che di un metodo, dobbiamo restare sempre aperti a valutare senza pre-giudizi ogni nostro intervento. Hahnemann ci ha dato un metodo rigoroso, ma lasciamoci sorprendere dalla realtà delle cose, che certamente è molto più vasta.

L'epistemologo T.S. Kuhn mette in guardia dal considerare che essere in possesso di un criterio di scientificità e applicare delle direttive metodologiche sia sufficiente a imporre un'unica conclusione sostanziale a molti tipi di questioni scientifiche. Come a dire che nel campo della scienza nessuno può sentirsi depositario di verità assolute e conclusive.

Credo che il metodo hahnemanniano sia una base imprescindibile per l'attività di noi Omeopati. Ma come ogni metodo, esso non può cogliere la totalità della realtà, e possono venirci in aiuto altri criteri ad arricchire la nostra conoscenza. Esprime molto bene questo concetto Hans Kung nel suo libro *Ciò che credo*: "Nessuna scienza è in grado di comprendere la realtà nella sua interezza. Ognuna di esse ha una sua prospettiva e un proprio ambito di competenza a cui non dovrebbe dare un valore assoluto. Anche per l'oggetto più semplice, come un tavolo o una bicicletta, ci sono diverse spiegazioni: quella fisico-chimica, quella funzionale, quella storico-culturale, quella sociologica… E, cosa importante, una spiegazione non esclude l'altra, anzi può completarla e arricchirla. Queste diverse prospettive delle scienze non poggiano unicamente sui limiti della conoscenza umana, ma sono presenti nella realtà stessa: la realtà del mondo e dell'uomo presenta diversi aspetti, strati, dimensioni. E chi assolutizza una singola dimensione non riesce più a vedere le altre.".

Dopo quarant'anni, la Medicina omeopatica continua ad essere per me oggetto di passione e stimolo a una conoscenza che capisco sempre più essere parziale. Un vero dono della vita per il quale mi sento infinitamente grata.